

## Il periodo della conquista

Del pari la Rivoluzione del 1848 nacque dalle grandi crisi dell'anno precedente, quando sotto la tripla azione di un rialzo acuto del costo della vita, di un ribasso dei salari e della disoccupazione (tre fattori che giuocano anche oggi), il potere d'acquisto delle masse popolari era crollato, e di conseguenza erano crollati i profitti del piccolo e poi del grande commercio che non riuscivano più a trovare acquirenti. L'alleanza di tutti i ceti colpiti dalla crisi del sistema economico nacque spontaneamente nelle giornate di febbraio; in cui proletariato e ceti borghesi lottarono assieme contro la monarchia di luglio e per la democrazia. Ma poiché una crisi non si risana mai per effetto di un mutamento politico, anzi si aggrava attraverso le scosse rivoluzionarie e le crisi di potere, fino a che non sia raggiunto un nuovo equilibrio, si verificò egualmente nella Francia del '48, dopo i crolli di Borsa del marzo e la chiusura di stabilimenti, una rottura delle alleanze di febbraio: il proletariato tendeva a radicalizzarsi e insisteva per riforme più organiche; la piccola borghesia cittadina, spaventata, poggiava sempre più a destra; i ceti rurali reclamavano l'ordine e invocavano un salvatore. La conclusione fu dapprima la sanguinosa repressione di giugno, poi il bonapartismo. Ancora una volta fu, in definitiva, la ricca borghesia che seppe trarre vantaggio dalla rottura delle alleanze.

Questo è, in potenza, anche un pericolo del Fronte Democratico Popolare. Fino ad oggi, ed era naturale che così fosse, l'alleanza di tutti i ceti sociali in lotta col capitale monopolistico, è avvenuta più sul terreno dell'opposizione all'attuale politica che su quello di un'organica elaborazione del programma di domani. Può darsi anche che esigenze discordi, aspirazioni contrastanti, interessi contrapposti, si trovino oggi coalizzati contro il nemico più forte, ma che essi tendano a dissociarsi domani, se non sono inseriti e armonizzati in un nuovo equilibrio. D'altra parte non v'è dubbio che un Governo democratico in Italia dovrà per prima cosa fronteggiare un'offensiva del grande capitale, il tentativo di sabotare la produzione, la fuga dei capitali, ogni

cosa insomma che possa nuocere alla ripresa economica. La crisi attuale non sarebbe certo risolta automaticamente per effetto di una vittoria elettorale, ne sarebbe anzi provvisoriamente aggravata.

Preoccupazione principale del Fronte deve essere quindi soprattutto di fare in modo che le alleanze oggi contratte non si sciolgano alle prime difficoltà. Occorre perciò avere una chiara coscienza di queste difficoltà e dei mezzi necessari per affrontarle. E in primo luogo chiara coscienza del fatto che le presenti e le future difficoltà non sono risolvibili nel quadro delle attuali strutture sociali. Le contraddizioni inerenti allo sviluppo capitalistico sono giunte a tal punto che è necessario spezzare l'ordinamento capitalistico stesso.

Le riforme di struttura debbono pertanto uscire dall'incerto e dal generico ed entrare subito in azione, perché sorga il quadro entro cui sia possibile armonizzare tutte le complesse esigenze che oggi la situazione pone e attraverso cui si esprimono i bisogni di tutte le categorie di lavoratori che la nostra economia, naturalmente povera e storicamente arretrata, non riesce a soddisfare. Senza un programma chiaro, che tenga conto delle complesse difficoltà e ne preveda le soluzioni, graduate nel tempo, tenendo conto degli sviluppi di una situazione dinamica, il Fronte Democratico Popolare rischierebbe di perdere i frutti migliori dei successi politici che ha saputo sin qui conseguire e di non rispondere appieno alle grandi speranze che ha saputo suscitare.

Una politica timida e incerta potrebbe domani essere foriera di conflitti fra i ceti sociali oggi entrati nello schieramento democratico; solo una audace politica concepita organicamente nell'interesse di tutti, e in primo luogo delle popolazioni più arretrate del Mezzogiorno, e quindi scevra di preoccupazioni corporative o di debolezze sezionali, libera da deviazioni particolaristiche, e fermamente condotta dai partiti operai in vista della trasformazione delle strutture sociali, è al tempo stesso condizione e garanzia di successo.

Lello Basso

*Non si può separare la filosofia dalla storia della filosofia e la cultura dalla storia della cultura. Nel senso più immediato e aderente, non si può essere filosofi, cioè avere una concezione del mondo criticamente coerente, senza la consapevolezza della sua storicità, della fase di sviluppo da essa rappresentata e dal fatto che essa è in contraddizione con altre concezioni o con elementi di altre concezioni. La propria concezione del mondo risponde a determinati problemi posti dalla realtà, che sono determinati e « originali » nella loro attualità. Come è possibile pensare il presente e un ben determinato presente con un pensiero elaborato per problemi del passato spesso ben remoto e sorpassato? Se ciò avviene significa che si è « anacronistici » nel proprio tempo, che si è dei fossili e non esseri moderni viventi. O per lo meno che si è « compositi » bizzarramente. E infatti avviene che gruppi sociali che per certi aspetti esprimono la più sviluppata modernità, per altri sono in arretrato con la loro posizione sociale e pertanto sono incapaci di completa autonomia storica.*

ANTONIO GRAMSCI

(da « Il materialismo storico e la filosofia di Croce ». Ed Einaudi).